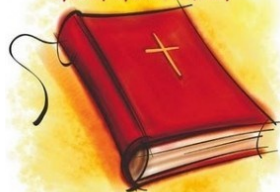




Il Vangelo
della domenica



✠ Dal Vangelo secondo Luca (13, 1-9)

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo

stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: «Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?». Ma quello gli rispose: «Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai».

Il Vangelo di oggi parla di un personaggio che ritroveremo nei racconti più vicini alla Pasqua. Pilato. Egli era il governatore che i romani avevano messo a capo della regione della Giudea dove sta Gerusalemme, perché anche allora era un territorio "caldo", con frequenti sommosse e guerriglie. Pilato aveva il compito di mantenere sottomessi tutti e a volte lo faceva con la violenza, per incutere timore, come il fatto a cui si riferiscono queste persone che parlano con Gesù: Pilato aveva ucciso delle persone della Galilea e lo aveva fatto in un modo violento. Ecco, Gesù è messo di fronte ad un fatto di cattiveria, di violenza. Gesù non risponde direttamente ma accosta questo fatto di violenza gratuita di Pilato ad un altro fatto, una disgrazia accaduta casualmente dove 18 persone sono morte a seguito del crollo della torre di Siloe. Questo è il primo punto importante del Vangelo di oggi: quello che è successo ai galilei a causa della cattiveria di Pilato o alle 18 persone di Siloe, come tante altre disgrazie o violenze che potremmo elencare dei giorni nostri, non sono punizioni. Era molto forte, infatti, ai tempi di Gesù il collegamento tra colpa e disgrazia vista come punizione di Dio. Dio non è un vendicativo, Dio non è uno che se sbagli se la lega al dito... Gesù respinge decisamente la lettura delle disgrazie come provocate da un Dio umano, impaziente. Dio è proprio il contrario, Dio è amore, Dio è misericordia, Dio è tenerezza e questa è la seconda buona notizia che le letture di oggi ci svelano. Torniamo ora al Vangelo... Gesù conclude raccontando una parabola dove si parla di un fico che cresce, riceve sole, pioggia, nutrimento dalla terra ma non dà frutto. Ecco, questa parabola ci illumina su un particolare della conversione: cambiare modo di pensare e accettare il fatto che Dio attende frutti anche da noi. E questo è bello, perché ci ritiene preziosi e sa che possiamo fare e dare cose buone. E di nuovo qui si manifesta la tenerezza di Dio...

Dio aspetta... ci riserva extra cure, come zappare il terreno intorno perché il nostro cuore non sia duro, ci dà extra nutrimento... e aspetta, con la tenerezza di un Padre che sa che ce la possiamo fare, che possiamo e dobbiamo dare frutto, per essere felici. Che vuol dire per noi, qui, oggi, dare frutto? Possiamo perdonare, possiamo aiutare chi ci sta accanto, possiamo rinunciare a qualcosa per darlo a chi ne ha bisogno, possiamo portare gioia a chi è triste, possiamo giocare con chi rimane sempre solo, possiamo telefonare ad un compagno che è malato, possiamo studiare per prepararci a fare bene il nostro lavoro. Quanti bei frutti si possono dare nelle nostre giornate! Coraggio, cominciamo da oggi!





Viviamo insieme

PREGHIAMO INSIEME MARIA PER LA PACE IN UCRAINA

Santa Maria, Madre di Dio e Madre nostra,
ti preghiamo, per la pace in Ucraina
e per tutti i popoli della terra,
lacerati dall'odio e divisi dagli interessi.
Ridesta in loro la nostalgia dell'unica mensa,
così che,
distrutte le ingordigie
e spenti i rumori di guerra,
mangino affratellati insieme pani di giustizia.
Pur diversi per lingua, tradizioni e cultura,
sedendo attorno a te,
torneranno a vivere in pace.
E i tuoi occhi di madre,
sperimentando qui in terra quella convivialità
delle differenze
che caratterizza in cielo la comunione trinitaria,
brilleranno finalmente di gioia.
Amen.



Approfondiamo insieme

In questa terza settimana del tempo di Quaresima, continuiamo a dedicarci alla preghiera e alla meditazione, riflettiamo su un'altra Beatitudine che Gesù disse sul monte. Considerando il particolare periodo che stiamo vivendo con la guerra in Ucraina, questa settimana mediteremo su:



«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5, 8).

Puri di cuore sono coloro che sono sinceri e leali verso tutti, quelli che sanno gioire e accontentarsi delle piccole cose. Dal loro cuore non escono mai giudizi di condanna ma pensieri d'amore e perdono... I puri di cuore non conoscono tradimento, né inganno, né invidia, anzi: sono felici quando gli altri sono felici! Puro di cuore è colui che agisce senza secondi scopi ma per amore verso il prossimo ... ma questo cuore che cos'è? Il cuore è il centro del nostro essere, è il nostro più profondo "io". Se ogni atto umano parte dal cuore, è ovvio che, per fare il bene, occorre avere un cuore buono. E un cuore è buono quando vuole e cerca tutto e solo il bene: non è buono invece quando cerca solo il piacere personale e mette al primo posto il proprio "io" con egoismo. Noi come ci comportiamo? Poniamoci alcune domande e rispondiamo con sincerità:

- Ti è mai successo di essere accusato di mostrarti particolarmente gentile e servizievole quando hai bisogno di qualcosa? Come reagisci?
- Hai mai conosciuto persone che sembravano serie e meritevoli di fiducia e si sono rivelate superficiali e inaffidabili? Come hai reagito?
- Stimi maggiormente un amico che approva sempre ogni cosa fai o uno che ha il coraggio di disapprovarti quando ti comporti male?

L'angolo della Parola di Dio Salomone

(Cfr. Primo libro dei Re capitoli 1 ss)

Salomone nella storia ebraica è rimasto il sapiente per eccellenza, anzi, «egli superò la saggezza di tutti gli orientali e tutta la saggezza d'Egitto», celebrato dalla Bibbia come autore di «3.000 proverbi e 1.005 poesie», capace di dissertare di botanica e di zoologia (1Re 5,9-13). Ma la sua figura è legata soprattutto alla politica interna, estera e religiosa. Egli era nato dall'amore di suo padre Davide per la bellissima Betsabea, sposata in modo tutt'altro che corretto (2 Samuele 11-12). Il suo nome in ebraico richiamava la parola shalom, «pace, benessere, prosperità», mentre il secondo nome era ledidià, ossia «prediletto del Signore» (2Samuele 12,25). La sua successione sul trono paterno era stata difficile perché di mezzo c'era un altro pretendente, Adonia, figlio di Davide e di un'altra sua moglie, Agghit. Ma una volta preso il potere, Salomone s'era rivelato un abilissimo capo di Stato. Fu lui a dare al regno unito una struttura amministrativa e ad aprire una vivace politica internazionale, affidata a un'efficace rete di rapporti commerciali con Africa, Asia, Arabia, e soprattutto col colosso economico vicino, la Fenicia, in particolare col re di Tiro, Hiram. Fu quest'ultimo a concedergli assistenza tecnica durante l'attuazione della maggiore delle grandi opere messe in cantiere da Salomone, quella dell'edificazione del tempio di Gerusalemme, impresa durata sette anni, e del palazzo reale che di anni ne richiese ben tredici.

Fu un funzionano statale, Geroboamo, a iniziare un movimento di ribellione, sedato da Salomone, ma destinato alla sua morte a esplodere, dando il via attorno al 930 a.C. a una divisione del regno unito ebraico in due Stati antagonisti.

